

## PORTAPAROLA



Come giornalisti voi ponete le persone al centro della vostra attenzione, con l'intenzione di offrire il vostro contributo perché la loro vita sia e rimanga degna di essere vissuta. Spero che nei vostri servizi non manchino mai le cose buone, le tante buone notizie che valgono la pena di essere raccontate e che danno speranza. Che il Signore vi accompagni con la sua benedizione, con la sua vicinanza nella vostra attività.

Papa Francesco

Discorso a una delegazione di giornalisti cattolici ed evangelici tedeschi, 4 aprile 2019

# «Vita Nuova», cent'anni e un futuro

## La storia passa sulle pagine di Parma

MARIA CECILIA SCAFFARDI

Tempo di compleanni o, meglio, di centenari delle testate cattoliche. Tra queste, anche *Vita Nuova*, il settimanale diocesano di Parma, uscito per la prima volta il 10 maggio 1919. E che, attraversando – non da spettatore passivo – le vicende travagliate che hanno interessato il nostro Paese e la Chiesa stessa, arriva al traguardo del primo secolo di vita. Ora non da solo, ma in sinergia con il quotidiano *Avvenire*, coniugando in modo concreto il binomio globale/locale e declinando anche in ambito mediatico il fare rete, il vivere la comunione. Cent'anni: un traguardo che può diventare il crocevia di diverse letture. Quella storica, che ci aiuta a delineare da un particolare osservatorio gli scenari sociali, economici e politici della nostra società, dall'adesione al nascente Partito popolare alle prese di posizione su temi scottanti; quella teologico-pastorale, che ci aiuta a cogliere i passi e le scelte della Chiesa e, in particolare, della comunità diocesana locale, dai congressi eucaristici ai sinodi diocesani. E se tanti potrebbero essere gli approfondimenti e i sentieri che si aprono davanti a noi, sembra importante cogliere alcuni fili che – come scrisse in occasione degli 80 anni del settimanale l'amico Giorgio Campanini – collegano «le diverse stagioni di *Vita Nuova*, cioè la volontà di comunicare, di farsi voce della Chiesa locale, di esprimere le preoccupazioni e le istanze del popolo di Dio». Desidero di comunicazione non solo al proprio interno, ma anche «per incontrarsi con la città degli uomini». Nella consapevolezza che

«le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et spes*, n.1). Fili resistenti, nonostante fatiche

Il 10 maggio 1919 usciva il primo numero del periodico diocesano che ora esce ogni domenica con «Avvenire». Così lo sguardo dei cattolici sulla realtà locale resta originale come agli inizi

e difficoltà comuni che i diversi direttori hanno dovuto affrontare e che, ciclicamente, appaiono come appelli, richieste, in particolare in occasione della campagna abbonamenti. Cambiano lo stile, il linguaggio, ma medesimo è il messaggio. Che riguarda da una parte la sostenibilità economica dell'operazione, dall'altra il rap-

porto con la comunità diocesana, in tutti i suoi membri, che sembra essere sempre stata alla ricerca di uno strumento comunicativo senza però mai ritrovarsi pienamente in nessuno, nonostante nel tempo si siano trovate e inventate modalità, forme e sottolineature diverse. In quella reciprocità che è propria di ogni azione comunicativa. «La comunicazione è sempre bipolare e occorre che vi sia insieme chi la trasmetta e chi la raccolga», scrisse ancora Campanini, con parole che rivelano ancora la loro attualità.

Cent'anni: un traguardo che coinvolge tante persone e tante realtà. Di ieri e di oggi. Dai direttori che si sono succeduti alle redazioni, ai collaboratori, agli abbonati o ai semplici lettori, anche occasionali. Tutti partecipi di questo anniversario, che è insieme occasione di festa, di vera e profonda gratitudine, ma anche di rinnovata responsabilità.

Cento e si riparte. In modo nuovo, ma con la volontà ancora di esserci e con la consapevolezza di essere debitori della Buona notizia e che dalle pagine di *Vita Nuova* raggiunge centri e periferie, si mette in ascolto di domande e sofferenze inespresse, si fa voce di chi altrimenti resterebbe zittito, ai margini.

Il centenario, che si svilupperà anche con iniziative pensate per e con i giovani, si snoda proprio alla vigilia di Parma capitale italiana della cultura nel 2020. Un ulteriore sprone per riflettere e far riflettere su quali fermenti culturali stiamo seminando e su quale cultura stiamo contribuendo a costruire.

Il primo numero di «Vita Nuova», datato 10 maggio 1919



### VENERDÌ 10

#### Un secolo dopo, appuntamento con una voce ancora libera

«Noi vogliamo portare il nostro contributo al lavoro di ricostruzione e di orientamento della vita sociale, nel periodo storico che inizia». Lo si legge nel numero di esordio di «Vita Nuova», in data 10 maggio 1919. Quelle parole, con tante altre che il settimanale della diocesi ha speso nel suo secolo di storia, torneranno venerdì sera, a cent'anni esatti

dal debutto della libera voce dei cattolici di Parma, nell'incontro che celebra lo storico traguardo e, insieme, si apre sul futuro di uno strumento che ora cammina con «Avvenire» come suo inserto diocesano domenicale. Ospite – alle 21 al Centro pastorale diocesano «Anna Truffelli» di viale Solferino 25 –, Marco Tarquinio, direttore di «Avvenire».

### IL VESCOVO SOLMI

## «Siamo portatori di una novità che va comunicata»

FRANCESCO OGNIBENE

Di monsignor Enrico Solmi certo non si può dire che difetti di entusiasmo e di schiettezza: quando si convince che qualcosa che va fatto, sembra trasmettere a tutti la sua determinazione e il suo calore. Il progetto *Vita Nuova-Avvenire* porta la sua firma, esito di una visione lucida della storia e delle sfide che attendono la Chiesa locale insieme alla sua voce.

Qual è per la diocesi di Parma il senso e il valore di poter contare su una voce settimanale?

*Vita Nuova* è tra le cose che risaltano quando si ha paura che vengano meno. Così è stato quando qualcuno ha inteso che sparisse, mangiata da *Avvenire*. In quel fraintendimento si è evidenziata la necessità di questa testata e anche l'amore verso di essa. Non solo per ragioni storiche, ma per il significato che rappresenta: una voce della Chiesa capace di comunicare, impegnandosi a informare e formare nella Chiesa e farsi sentire nella città. Paradossalmente le numerose "riprese" di notizie e di editoriali testimoniano l'attenzione data da diversi



organismi cittadini, mentre la ricezione intra ecclesiale si manifesta spesso in rilievi che denunciano, comunque, una lettura e un interesse.

Che significato ha cento anni dopo l'intuizione dei padri, la «Vita Nuova» di cui parla la testata?

Il nome stesso – *Vita Nuova* – rivelava lo sforzo di reagire alla prima guerra mondiale. C'è una tensione verso un domani migliore. Oggi un groviglio di questioni, di valore diverso, accomuna e prende le distanze da quel tempo. Non abbiamo alle spalle la guerra e non viviamo il tempo della "spagnola", ma siamo comunque in una condizione di cambiamento sociale – il solo dato demografico lo certifica – e politico – siamo alla vigilia di ignorate e fondamentali elezioni europee – senza contare la situazione italiana, mentre la Chiesa di Parma si affaccia su un rinnovamento da vertigini. L'intuizione di creare *Vita Nuova* impedisce di appiattirci nell'oggi e chiede alla Chiesa di essere portatrice di "qualcosa" che traduca il Vangelo in scelte di vita anche sociali, in un contesto, come il nostro, che pare dimenticarla o chiamarla in causa in forme stereotipate o al bisogno di fronte a qualche emergenza. Il voler esserci della Chiesa deve avere una voce, e questa è ancor più *Vita Nuova*.

Come valuta, dopo un primo tratto di strada percorso insieme, la scelta di uscire ogni settimana con «Avvenire»?

La ritengo positiva – la scelta di *Avvenire* ha consentito pure la sostenibilità economica di *Vita Nuova* –, in crescita e importante in un contesto che rischia un'informazione omologata sulla tradizione e sulle solite testate nazionali. Il panorama informativo si restringerebbe troppo se non ci fosse la sinergia *Vita Nuova-Avvenire*. Spero in un salto ulteriore con una proposta più ficcante su temi forti che, in forma reciproca, coinvolgono l'ambito nazionale e locale, non più letto solo da Milano.

Il modo di informarsi della gente, cattolici inclusi, sta cambiando profondamente. Come dovrà essere la presenza dei media al servizio della coscienza credente nel futuro più prossimo?

Cento anni di *Vita Nuova* sono l'occasione di una conversione a più livelli. Continuare a fare *Vita Nuova* sempre meglio, con attenzione alle novità che, a Parma, vanno rintracciate con molta cura; credere a *Vita Nuova* come opportuno mezzo di formazione, di confronto, e anche assicurare, attraverso la sinergia dei media della diocesi, un'informazione più capillare e immediata. Anche quest'ultima è una sfida aperta.

### IL CONVEGNO CEI

## Le «comunità convergenti» interrogano Chiesa e società

Sarà don Ivan Maffei ad aprire giovedì ad Assisi il convegno nazionale per gli uffici diocesani delle comunicazioni su un tema – #Comunità Convergenti – ispirato alla scelta del Papa per la Giornata mondiale («Dalle social network communities alla comunità umana», 2 giugno). Le parole del direttore dell'Ufficio Cei introdurranno una riflessione a più voci sul tema (Vincenzo Morgante, Vincenzo Corrado e Lorena Bianchetti) e una serata su «Quale comunità per l'Europa?» (Giuseppe Tognon, Paolo Pombeni e Giuseppina Paterniti). La Messa del cardinale Bassetti aprirà la giornata di venerdì, con i lavori aperti da Antonello Sorro e monsignor Giuseppe Baturi (su diritti, doveri e poteri nelle comunità online), proseguiti parlando di territori (Vincenzo Grienti e Germana Scalco), di «online e onlife» (Paolo Peverini e Rita Marchetti) e conclusi da Stefano Pasta e Vania De Luca («Oltre le comunità difensive»). Chiusura sabato con i «testimoni» (Johnny Dotti, suor Veronica Amata Donatello, Giovanni Baggio e Antonio Maria Mira) e le «esperienze» di comunità (Maria Pia Tucci, don Valentino Simoniello e don Eugenio Savino). Info: [Comunicazioniscial.chiesacattolica.it](http://Comunicazioniscial.chiesacattolica.it).

### IL PROGETTO

## I nuovi «Riflessi» di Cremona

Parole, immagini, storie: parte sul Web il magazine mensile della diocesi

MARIA CHIARA GAMBA

Aprire gli occhi all'inatteso, a quelle tante dimensioni di realtà che spesso sfuggono e fanno notizia in sordina. L'intenzione del nuovo prodotto editoriale mensile online della diocesi di Cremona visibile dal 10 maggio – *Riflessi* – ha l'obiettivo di «promuovere una lettura della realtà rispettosa dei suoi tanti riflessi, raccontare storie e persone reali, ancorate al territorio», spiega don Enrico Maggi, responsabile delle comunicazioni della diocesi. Digitando [www.riflessimagazine.it](http://www.riflessimagazine.it) si snoderà (sotto forma di interviste, rubriche, video, foto e saggi brevi), ogni mese (son previsti 10 numeri monografici), a partire da una parola, un tema rilanciato sui vari social ogni settimana, arricchito man mano di contenuti che eviteranno la staticità di un'uscita periodica e potranno essere commentati dai lettori fino all'uscita del numero successivo. La presentazione ufficiale è prevista per le 18.30 di venerdì presso il Polo Tecnologico della città. Si tratta certo di «un altro piccolo germoglio che vede la luce tra gli strumenti di comunicazione della Chiesa cremonese», come lo definisce il vescovo Antonio Napolioni, ma



La testata del nuovo magazine online della diocesi di Cremona

che ha l'ambizione grande di «rivolgersi proprio a tutti», compreso il popolo del Web non praticante o comunque non impegnato a livello ecclesiale. Frutto di «uno slancio – dice il presule – che intende contribuire, con pazienza e lungimiranza, al dialogo con un mondo adulto spesso distratto o indifferente, che tuttavia manifesta non di rado di attendersi dai cristiani una parola, uno sguardo empatico, una luce che a partire dall'umano sia riflesso di bellezza e verità».

*Riflessi* è dunque un magazine che vuole avere un respiro più ampio rispetto alla missione evangelizzatrice dei mezzi tradizionali e quindi «non necessariamente legato ai temi della pastorale», continua Maggi, con un target di adulti tra i 30 e i 55 anni. Un mezzo, insomma, che

vuole partecipare al dibattito laico delle opinioni offrendo un proprio racconto del reale nell'orizzonte valoriale cristiano. Tre chiavi di lettura accompagnano il titolo della testata: «Parole, immagini, storie». «Vogliamo raccontare la vita della gente tornando a dar fiducia alle parole scritte e lette, a una certa lettura profonda del reale, fruibile ma non banale», commenta Maggi. Il tutto accompagnandolo con immagini curate che lascino spazio «alle storie concrete legate al vissuto locale». Ma perché online e non su carta? «È una scelta strategica – chiarisce il responsabile della comunicazione diocesana – pensando al futuro della comunicazione, e che apre la strada, per noi nuova, dei social».

Il prodotto è firmato da Telera-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA